



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

**Newsletter n° 80**

**1 giugno 2011**

*«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».*

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

## **Fatti**

**Nord Sudan / Khartoum occupa militarmente Abyei**

**Nord Sudan, 2 / Contrasti tra Consiglio di sicurezza e Khartoum sulla missione Onu**

**Nord Sudan, 3 / Kordofan meridionale e Nilo azzurro: ultimatum di Khartoum ai sudisti**

**Darfur / Società civile e leader locali a Doha**

**Sud Sudan / Nuovi scontri con i ribelli di Gatdet**

**Il contesto regionale** **Nilo / Prove di accordo tra Egitto ed Etiopia**

**Documenti** **Società civile / L'appello di Sudan Focal Point**

**La Campagna Sudan** **Chi siamo**

**Fatti** (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

## **Nord Sudan / Khartoum occupa militarmente Abyei**

L'esercito di Khartoum ha occupato la regione di Abyei, contesa tra Nord e Sud, dove vivono circa 110.000 persone. Il 22 maggio il governo di Khartoum ha confermato che l'esercito ha preso il controllo della maggior parte del territorio di Abyei, in seguito a uno scontro a fuoco tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e quelli del Nord accompagnato da un convoglio di peacekeeper delle Nazioni Unite. La dinamica della sparatoria non è finora stata chiarita da fonti indipendenti. I militari di Khartoum sono entrati nella città di Abyei dopo aspri combattimenti che hanno messo in fuga i civili. Le vittime finora accertate sono 68. Decine di migliaia di civili sono fuggiti dalla regione: «Gli sfollati hanno camminato per giorni sotto la pioggia e ora hanno bisogno di tutto», ha dichiarato Christophe Illemassene, portavoce in Sudan dell'ente dell'Onu per l'assistenza umanitaria (Ocha), all'agenzia Misna. L'emergenza è aggravata

dall'inizio della stagione delle piogge.

Il 29 maggio il governo ha dichiarato concluse le operazioni militari. Il governo sarebbe ora disponibile a «trattare per risolvere il problema», dopo aver deciso di passare all'offensiva «perché elementi dell'esercito del Sud (Spla) stavano cercando di rafforzare la loro presenza» nella regione.

I soldati del Nord hanno raggiunto il fiume Bahr al-Arab, Kiir per i sud-sudanesi, nonostante gli accordi di pace del 2005 prevedessero per Abyei un controllo militare congiunto in attesa dello svolgimento di un referendum. I soldati del Sud si sono ritirati, denunciando «bombardamenti indiscriminati da velivoli e dall'artiglieria pesante».

**Le reazioni.** Nella prima conferenza stampa dopo l'occupazione di Abyei, il presidente del Sud Sudan Salva Kiir Mayardit ha detto che Juba non vuole un ritorno alla guerra. Allo stesso tempo, però, ha sostenuto che l'offensiva di Khartoum non è «un incidente isolato» ma parte invece di «un piano per creare il caos nella regione prima dell'indipendenza». Nei giorni successivi Kiir ha ribadito che il Sud non ha alcuna intenzione di tornare a combattere una guerra contro il Nord.

Il problema di Abyei rimane però aperto. Il ministro sud-sudanese per la Cooperazione regionale, Deng Alor, ha dichiarato: «Senza Abyei sulle altre questioni non c'è dialogo: non perderemo tempo a discutere di debito estero, diritti di cittadinanza o proprietà del petrolio».

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto al governo di Khartoum di ritirare immediatamente le truppe e di interrompere l'offensiva nella zona, teatro di crescenti violenze, in particolare dal referendum di gennaio che ha sancito l'indipendenza del Sud.

Anche per l'Unione europea, che ha convocato a Bruxelles il 23 maggio una riunione urgente sul Sudan, l'episodio rappresenta una grave violazione dell'accordo di pace tra Nord e Sud, che nel 2005 mise fine a un ventennio di guerra civile: la Ue ha chiesto la ripresa dei negoziati per raggiungere una soluzione politica.

L'inviato statunitense in Sudan, Princeton Lyman, esprimendo a nome della Casa Bianca una dura condanna per l'offensiva, ha dichiarato: «L'occupazione di Abyei da parte delle truppe del Nord è una risposta estremamente sproporzionata all'attacco di un convoglio dell'Onu che accompagnava dei soldati del Nord». Lyman ha aggiunto: «Si tratta di una violazione molto grave del Cpa (l'accordo di pace del 2005) che lo mette a rischio»; infine ha ricordato che «abbiamo cominciato a studiare il modo di ritirare il Sudan dalla lista degli Stati che sostengono il terrorismo, abbiamo lavorato con la Banca Mondiale e altri istituti per il debito, abbiamo preso in considerazione la possibilità di nominare un ambasciatore...Tutte queste misure non possono essere

applicate senza il successo del Cpa». Il presidente sudanese Omar Hassan al Bashir ha risposto agli Usa in modo inequivocabile: «Abyei appartiene al Nord e non abbiamo alcuna intenzione di retrocedere»

**I colloqui ad Addis Abeba** Il 28 maggio ad Addis Abeba, in Etiopia, sede dell'Unione africana (Ua), i rappresentanti del Nord e del Sud Sudan hanno partecipato a un incontro coordinato da Thabo Mbeki, presidente del Gruppo di alto livello sul Sudan. In agenda c'erano i passi da compiere in vista della celebrazione dell'indipendenza del Sud Sudan, in luglio; i fatti di Abyei hanno però avuto la precedenza.

Sull'ipotesi di una consultazione popolare per decidere lo status amministrativo dell'area le dichiarazioni dei vertici politici di Khartoum continuano del resto a essere contraddittorie. Il 26 maggio inoltre esponenti del partito di governo di Khartoum hanno sostenuto di non poter riconoscere l'indipendenza del Sud prima che sia completata la definizione delle frontiere comuni. In aprile era stato lo stesso presidente Bashir a minacciare di non riconoscere il nuovo stato del Sud Sudan, la cui nascita sarà sancita ufficialmente il 9 luglio prossimo, se non saranno cancellate dalla bozza della nuova Costituzione del paese le rivendicazioni sul territorio di Abyei.

**Spari contro elicotteri Onu.** Il 25 maggio quattro elicotteri della missione Onu nel paese (Unmis) sono stati bersagliati da colpi d'arma da fuoco mentre prendevano il volo dalla base di Abyei, sotto controllo delle forze armate del Nord. I velivoli, che trasportavano personale non militare della missione, non avrebbero riportato danni.

**I precedenti.** Nord Sudan e Sud Sudan a inizio aprile avevano trovato un accordo per ritirare «tutte le forze non autorizzate» dalla regione di Abyei, [vedi Newsletter 77 del 18 aprile 2011], e per formare un comitato congiunto per monitorare la realizzazione dell'accordo firmato a Kadugli in gennaio [vedi Newsletter 72 del 15 gennaio 2011). Le Nazioni unite avevano mediato l'accordo.

Nella regione di Abyei, contesa tra Nord e Sud, le due principali etnie, i dinka ngok e i misseriya, periodicamente si scontrano per il controllo dei pascoli e per l'utilizzo delle terre e dall'acqua. Con l'inizio della stagione secca i misseriya, considerati "arabi" e spesso sostenuti dal governo di Khartoum, si spostano verso sud in cerca di acqua per i capi di bestiame trovandosi in competizione con i dinka ngok, un gruppo "africano" in buoni rapporti con lo Splm, al governo in Sud Sudan. Ripetuti e sanguinosi scontri tra comunità dinka e comunità misseriya hanno nell'ultimo anno causato decine di morti.

**Nord Sudan, 2 / Contrasti tra Consiglio di sicurezza e Khartoum sulla**

## **missione Onu**

Il governo di Khartoum ha fatto sapere che il mandato della missione Onu in Sudan (Unmis), in scadenza il prossimo 9 luglio, non verrà rinnovato. Il Consiglio di sicurezza ha ribattuto che la decisione finale non spetta a Khartoum, il quale può dare solo un parere, ma al Consiglio di sicurezza stesso. Unmis è attiva dal 2005, per monitorare la realizzazione degli accordi di pace tra Nord e Sud dopo una guerra civile durata oltre 20 anni. Il ministro degli esteri di Khartoum, Ali Karti, ha scritto una lettera al segretario generale Ban Ki Moon per affermare che il governo di Khartoum vuole la fine della missione e il ritiro dei caschi blu.

## **Nord Sudan, 3 / Kordofan meridionale e Nilo azzurro: ultimatum di Khartoum**

Sabato 28 maggio l'esercito del Nord Sudan ha dato un ultimatum alle forze armate del Sud Sudan, intimando loro di ritirare entro il 1 giugno tutti i soldati a Sud dei confini che dividevano Nord e Sud nel 1956. Il riferimento è ai due stati del Nilo azzurro e del Kordofan meridionale, in cui parte della popolazione ha appoggiato durante la guerra civile (1983-2005) lo Splm, il partito al potere nel Sud, e continua ancora oggi a sostenerlo.

L'accordo di pace tra Nord e Sud aveva previsto la formazione di unità militari miste, Joint Integrated Units, per complessivi 24mila soldati (12mila del Nord e 12mila del Sud) dispiegati in buona parte proprio negli stati del Nilo azzurro e del Kordofan meridionale. In teoria queste unità sarebbero dovute essere il nucleo formativo del futuro esercito di unità nazionale. Dopo il referendum di gennaio, però, in cui il Sud Sudan ha deciso per l'indipendenza, Khartoum ha deciso di intimare ai soldati dello Spla il ritiro dai due territori che da un punto di vista amministrativo appartengono al Nord.

Dopo l'occupazione militare da parte delle Forze armate del Nord della regione di Abyei, la tensione nel Nilo azzurro e nel Kordofan meridionale è cresciuta ancora di più.

Il Kordofan meridionale comprende importanti comunità non-arabe e cristiane, dipende dal governo di Khartoum ma beneficia di uno statuto speciale in base agli accordi di pace comprensivi (Cpa) che nel 2005 hanno posto fine a oltre venti anni di guerra. È una delle zone di maggiore tensione lungo la fascia di confine tra Nord e Sud. Durante la guerra civile - in particolare sui Monti Nuba - etnie di origine araba appoggiate da Khartoum hanno combattuto etnie africane che sostenevano lo Splm. Le recenti elezioni, contestatissime dallo Splm del Kordofan meridionale, hanno confermato alla guida della regione il candidato di Khartoum. [vedi Newsletter 79 del

18 maggio 2011].

### **Darfur / Società civile e leader locali a Doha**

A fine maggio , a Doha, la capitale del Qatar sede dei colloqui di pace per il Darfur tra governo e gruppi ribelli, oltre 500 rappresentanti dei partiti politici ma anche della società civile, delle organizzazioni di sfollati e dei leader locali si sono incontrati per cinque giorni in un'assemblea - Darfur Stakeholders Conference – per decidere una futura bozza di accordo di pace per il Darfur. Contemporaneamente il governo di Khartoum ha dichiarato che è disposto ad assegnare la vicepresidenza a uno rappresentante del Darfur.

**Bombardamenti aerei: dieci vittime civili.** Il 23 maggio i caschi blu della missione Onu in Darfur hanno dichiarato che almeno 10 civili sono rimasti uccisi dopo un bombardamento dell'aviazione di Khartoum, che il 18 maggio ha colpito due villaggi del Darfur settentrionale: Um Rayi e Hashaba, 72 e 62 chilometri a nord est di Kutum. Gli aerei hanno bombardato anche il villaggio di Baashim, ma in questo caso non ci sarebbero state vittime.

Pochi giorni prima, il 16 maggio, la missione congiunta Onu / Ua in Darfur aveva denunciato il bombardamento, sempre da parte dell'aviazione di Khartoum, di due villaggi nel Darfur meridionale: Labado ed Esheraya. Nei raid sarebbero stati uccisi 11 civili e ci sarebbero stati anche molti feriti. L'Unamid aveva tentato di inviare una pattuglia di verifica sul posto ma le forze armate di Khartoum avevano impedito l'accesso.

### **Sud Sudan / Nuovi scontri con i ribelli di Gatdet**

I soldati dell'ex generale dell'esercito del Sud Sudan Peter Gatdet si sono scontrati con i militari governativi il 27 maggio nello stato di Unity: la battaglia ha causato almeno 9 morti e 88 feriti.

La ribellione di gruppi armati conto il governo di Juba e i soldati dello Spla non accenna dunque a placarsi; tra l'8 e il 9 maggio nello stato di Unity l'esercito del Sud Sudan aveva attaccato le milizie del generale ribelle Peter Gatdet. Secondo Juba l'esercito avrebbe ucciso complessivamente 84 ribelli.

Fonti militari sudsudanesi hanno ripetutamente accusato il governo di Khartoum di rifornire di armi i ribelli, e in particolare di aver consegnato mine antiuomo e anticarro per dispiegarle lungo la linea di confine tra Nord e Sud. [vedi Newsletter 79 del 18 maggio 2011].

Nella seconda metà di aprile in Sud Sudan oltre cento persone erano morte negli scontri che avevano contrapposto l'esercito a diversi gruppi armati ribelli [vedi Newsletter 78 del 4 maggio 2011].

## **Il contesto regionale**

### **Nilo / Prove di accordo tra Egitto ed Etiopia**

#### **Diritto alle risorse**

Proseguono tra Il Cairo e Addis Abeba le visite ufficiali e gli incontri di alti responsabili incaricati di risolvere la disputa relativa alla diga 'Millennium', progettata sul Nilo azzurro al confine tra Etiopia e Sudan, che – secondo l'Egitto– rischia di modificare l'attuale ripartizione delle acque del Nilo tra i paesi dell'area.

Una volta terminato, entro il 2014 secondo il governo, l'impianto della diga sarà lungo 700 chilometri e produrrà circa 5000 megawatt di potenza; una quantità tale da consentire, secondo gli analisti, previsioni di vendita di energia anche ai paesi vicini come Uganda, Kenya e Sudan. Secondo l'azienda italiana Salini a cui il governo etiope ha concesso gli appalti, il prezzo si aggira intorno ai 3 miliardi e mezzo di euro, circa il 95% dell'intero budget del governo per l'anno fiscale in corso.

Una delegazione egiziana era arrivata il 29 aprile ad Addis Abeba per discutere i problemi relativi all'utilizzo delle acque del Nilo, regolata da accordi di epoca coloniale a vantaggio dell'Egitto, alla luce della costruzione avviata dal governo di Meles Zenawi della nuova diga sul Nilo azzurro, alla frontiera con il Sudan. [Vedi Newsletter 78 del 4 maggio 2011]. A fine marzo il primo ministro egiziano Essam Sharaf aveva visitato il Nord e il Sud Sudan. Era la prima visita ufficiale di una delegazione dell'esecutivo egiziano in Sudan dopo la rivolta popolare che ha portato alla caduta del trentennale regime di Hosni Mubarak. [vedi Newsletter 76 del 4 aprile 2010]

Il Cairo e Khartoum aderiscono alla conferenza che unisce i paesi del Nilo, insieme a Uganda, Etiopia, Kenya, Tanzania, Rwanda e Burundi. Questi ultimi sei paesi hanno firmato una nuova iniziativa che se entrasse in vigore, consentirebbe ai paesi a monte del fiume di sviluppare progetti di irrigazione e dighe, senza preventiva autorizzazione dal Cairo, che finora ha detenuto una sorta di diritto di veto su ogni progetto che miri a ridurre il flusso delle acque sul suo territorio. [vedi Newsletter 69 del 1 Dicembre 2010].

## Documenti

### **Società civile / L'appello di Sudan Focal Point**

“La transizione in Sudan: da nemici a buoni vicini?” era il titolo dell’annuale seminario internazionale svoltosi dal 27 al 29 maggio ad Hermannsbrug in Germania. All’incontro, organizzato dalla rete di associazione laiche e religiose della società civile Sudan Forum e Sudan Ecumenical Forum/ Sudan Focal Point-Europe, hanno preso parte 140 rappresentanti della società civile, del mondo politico, di organizzazioni non governative e di associazioni religiose provenienti da 16 diversi paesi. Per tre giorni hanno discusso sulle problematiche del processo di pace attualmente in corso e in particolar modo le questioni relative ai processi costituzionali e di costruzione nazionale su cui Nord e Sud Sudan dovranno lavorare nei prossimi mesi. Nel documento finale, i partecipanti raccomandano che tali processi siano inclusivi, democratici, trasparenti e aperti alla partecipazione di tutta la popolazione sudanese perché solo così può essere garantita la nascita di una nazione in pace e giustizia, al nord così come al sud. I partecipanti fanno appello alla riconciliazione e richiamano tutti i soggetti coinvolti affinché “...pongano al centro dell’attenzione i cittadini, i loro diritti e la loro sicurezza e mettano in campo tutti gli sforzi possibili per garantire una transizione e un futuro pacifici per tutta la gente del Nord e del Sud Sudan”.

Nel documento sono espresse anche forti preoccupazioni per l’attuale momento: l’aumento dei conflitti armati in Sud Sudan, le rappresaglie contro i civili nello stato del Western Equatoria da parte dell’LRA, il gruppo armato ugandese che già durante la guerra civile ha mietuto numerose vittime e terrorizzato la popolazione civile, le situazioni critiche di Abyei e del Darfur, le tensioni per le recenti elezioni in Sud Kordofan e la questione delle consultazioni popolari ancora bloccate in Sud Kordofan e nel Blu Nile, nonché la pessima situazione umanitaria in cui versa la popolazione civile in molte parti del paese. “ Le prossime settimane determineranno se dopo il 9 luglio ci saranno due nazioni avviate sulla strada della pace, dello sviluppo, della democrazia o dello sviluppo o se tutti gli sforzi sono stati vani e la gente sarà trascinata in nuove guerre”, si legge nel documento consultabile in inglese sul sito della Campagna Italiana per il Sudan ([www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)).

## La Campagna Sudan

### **Chi siamo**

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia

Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

---

*Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".*

*Contatti: telefono 02-7723285, [segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it) .*

*Questa Newsletter, aggiornata al 31 maggio 2011, è a cura di Diego Marani.*

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.